

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Quaderni di Ateneo

18

*A cura di Annalucia Leccese, Ufficio Stampa dell'Università di Bari.
Marzo 2019
ISBN 978-88-6629-043-8*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2018-2019

Aula Magna Aldo Cossu

Palazzo Ateneo – Bari

12 dicembre 2018, ore 10.00

Bari, 2019

INDICE

Discorso inaugurale del Magnifico Rettore <i>Prof. Antonio Felice Uricchio</i>	7
Intervento di saluto <i>Prof. Marco Bussetti</i>	29
Intervento di saluto <i>Avv. Federico Gallo</i>	41
Intervento di saluto <i>Prof. Andrzej Kowalczyk</i>	51
Intervento di saluto <i>Prof. Pierre de Gioia Carabellese</i>	55
Intervento di saluto <i>Michele Poliseno</i>	61
Intervento <i>Marialuisa Sveva Marozzi</i>	69

Discorso inaugurale del Magnifico Rettore

Prof. Antonio Felice Uricchio

Signor Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, prof. Marco Bussetti, Autorità civili, militari e religiose presenti, Magnifici Rettori italiani e stranieri, Colleghi professori e Amministrativi, Studenti, Amici, gentili Ospiti, vorrei innanzitutto rivolgere il mio più sincero ringraziamento al signor Ministro per avere accolto il nostro invito a prendere parte alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2018-2019 che conclude le celebrazioni del quarantennale della tragica scomparsa di Aldo Moro a cui il nostro Ateneo è intitolato e nel quale l'insigne statista si è formato e ha insegnato per 25 anni.

Un vivo ringraziamento, inoltre, a tutti i presenti e a coloro che ci seguono in streaming e che, per ragioni di capienza, non siamo riusciti ad accogliere in questa prestigiosa sala.

Perdonate la mia emozione in una giornata così importante in cui mi trovo a raccontare il percorso di un anno accademico svolto e ad augurare i migliori auspici per il nuovo.

Come abbiamo visto nelle immagini appena presentate, l'Università di Bari è una comunità pulsante, ricca di energie e di competenze, sostenuta dall'entusiasmo naturale dei giovani e dall'esperienza dei docenti. È una Università che, come diceva Aldo Moro in un suo saggio pubblicato su "Ricerca" del 1946, è "un piccolo mondo nel quale quello grande completamente si riflette". E, continuando a citarlo, è una Università che non sa "di vuoto, di chiuso, di antico", in quanto ha saputo mettersi "al ritmo agile anche se irregolare della vita". Una Università nella quale "si vive compiutamente la vita, si soffre, si spera, si lavora, si fantastica, si crede".

Università come cosa viva, come diceva Albert Einstein nel Discorso all'Università ebraica di Gerusalemme, una casa dove apprendere e insegnare liberamente, dove lavorare felicemente e fraternamente. Una Università che, anche grazie agli esempi e agli insegnamenti ricevuti, ha saputo affrontare uno dei momenti più difficili della sua storia. Appena cinque anni fa eravamo sull'orlo del commissariamento con un pesante indebitamento (oltre 30 milioni), abbiamo dovuto affrontare un pesante blocco assunzionale durato ben quattro lunghi anni e scontare un ridimensionamento del numero dei docenti, dei corsi e del numero di studenti.

Sono all'ultimo anno del mio mandato di Rettore e devo dire con soddisfazione che molte delle sfide intraprese sono state coronate da risultati positivi. Una rivoluzione silenziosa, una "spinta gentile", per riprendere il titolo del volume del premio Nobel dell'economia Thaler (scritto con Solstein), che però ha consentito di mettere in moto processi, di risanare i conti (raggiungendo un pareggio di bilancio e persino un utile di gestione), di efficientare gli assetti organizzativi interni, di rafforzare il rapporto con i territori, di stimolare processi di creatività giovanile e di trasferimento tecnologico, di valorizzare meriti e responsabilità, di potenziare le attività di orientamento e di placement attraverso la creazione di un'agenzia dedicata, di adeguare ai mutati contesti produttivi la costruzione dei percorsi di studio e del post laurea, di sostenere il diritto allo studio (con 1000 borse di studio intitolate ad Aldo Moro e con il graduale allargamento dell'area di esenzione oggi portato a 18 mila euro ISEE e con riduzioni delle tasse universitarie per tante categorie di studenti), di avviare una stagione di interventi nell'edilizia universitaria e nell'ammodernamento degli ambienti di studio con un investimento di oltre dieci milioni di euro.

Le slide che presenterò tra poco e che abbiamo raccolto nel volume appena pubblicato *Ateneo in cifre* offrono dati numerici rappresentativi della nostra Università, evidenziando indicatori tutti positivi (indice di sostenibilità economico finanziaria pienamente

virtuosi, punti organico in costante aumento, immatricolati cresciuti di oltre 2,5 punti percentuali, valutazione della qualità della ricerca, migliorata di oltre 10 punti percentuali e numero delle pubblicazioni anche con riguardo alle nuove assunzioni, cresciute sensibilmente il miglioramento nella maggior parte delle classifiche internazionali, collocandosi tra le prime 300/400 Università su oltre 20.000 Atenei del mondo).

Non sono però sufficienti i dati numerici per descrivere come la nostra Università stia cambiando. Credo, infatti, che la vera cifra di questi anni sia l'atmosfera che oramai si respira in tutti i luoghi di aggregazione, sia la pienezza delle azioni di terza missione della nostra Comunità che ha consentito di dare un senso ulteriore a quelle tradizionali di didattica e ricerca, e con esse alle esperienze, agli impegni e alle passioni di studenti e colleghi docenti e amministrativi.

In questo senso si sono espressi anche i valutatori ANVUR i quali hanno espresso un pieno apprezzamento sui processi messi in moto e soprattutto sul forte senso di appartenenza e di community che ha consentito di promuovere l'idea di un'università fortemente impegnata nell'apertura ai territori, consapevole dei contenuti sociali della propria azione e della necessità di valorizzare innovazione e ricerca attraverso il rapporto costante con imprese e istituzioni.

“Quando siete felici fateci caso”, diceva Kurt Vonnegut, poeta e scrittore statunitense parlando agli studenti di un campus americano il giorno dell’inaugurazione dell’anno accademico. Nella mia esperienza di questi anni di Rettorato porto con me la gioia di aver contribuito a rendere “liberi” i nostri studenti, di essermi sforzato come Rettore e come ad alimentare anche il coraggio del senso del dovere e dell’amore per le cose fatte bene e della voglia di fare meglio.

Dunque, in questi anni sono stato testimone attivo di un miglioramento che non può e non deve farci perdere di vista però ulteriori e ben più ambiziosi obiettivi che il nostro Ateneo si è dato e che rappresentano un forte impegno. Penso alle politiche per l’internazionalizzazione messe in campo, ma ancora da implementare, e tra esse i corsi di laurea in lingua inglese, l’accoglienza e il sostegno degli studenti stranieri, i programmi di sostegno alle tesi di laurea e in dottorato in cotutela con docenti stranieri, ai corsi congiunti internazionali, ai visiting professor (tra i quali è qui oggi con noi il prof. Pierre di Gioia, già nostro laureato e ora docente nel Regno Unito), la collaborazione scientifica internazionale. Saluto il Rettore di Katowice, particolarmente vicino non solo per ragioni storiche – abbiamo appena festeggiato i 500 dal matrimonio della regina polacca di Bari Bona Sforza, ma anche per l’esperienza di Mittal nell’acciaio.

Penso alle politiche di terza missione che il nostro Ateneo ha inteso promuovere con decisione negli ultimi anni attraverso un maggiore impegno sociale e una forte valorizzazione delle esperienze di trasferimento tecnologico. Un tema che il Ministro Bussetti ha posto al centro del suo recente intervento alla Camera nei primi di ottobre, in cui, dopo avere sottolineato la stretta connessione tra la dinamica delle attività economiche e capacità del Paese di innovare attraverso la creazione e l'utilizzo di conoscenze scientifiche avanzate, evidenzia la necessità di potenziare le attività di Brevettazione e di Trasferimento Tecnologico attraverso una struttura organizzata e coordinata secondo il modello tedesco che speriamo possa essere presto istituita. I dati contenuti nella sua Relazione sono particolarmente interessanti e inducono a profonde riflessioni.

L'Italia è all'11° posto nel mondo per numero di ricercatori, ma sale al 7° per numero di pubblicazioni scientifiche, scende, invece, al 12° posto al mondo per numero di brevetti, al 18° posto per percentuale di esportazioni ad alta tecnologia e precipita al 24° posto al mondo per incidenza del *Venture Capital* sul PIL.

A ciò va aggiunto che la percentuale di laureati tra i giovani tra 25 e 34 anni è la penultima in Europa solo dopo la Romania; in Italia risulta laureato il 26,4% delle persone contro il 38,8% nell'Unione. È quanto emerge dai dati di Eurostat sui livelli di istruzione nel 2017

secondo cui l'Italia avrebbe il primato negativo per uomini laureati con il 13,7% di coloro che hanno tra 15 e 64 anni. Preoccupante è poi il dato degli imprenditori laureati, secondo i dati Isfol solo il 22% possiede un titolo di studio universitario e sale al 26% tra i dipendenti di imprese con oltre 10 addetti.

Il modello a tripla elica “Stato-Imprese-Università”, teorizzato da Etzkowitz e Leydesdorff (*Universities in the Global Knowledge Economy*, Londra 1997), necessita, quindi, di un motore costituito proprio da strategie politiche e di strutture forti, in grado di sostenere processi innovativi costruendo un sistema normativo e istituzionale che disponga di strumenti adeguati e stimoli forti anche nella società civile e tra gli individui (il Documento europeo *Pact of Amsterdam* del 30 maggio 2016 parla di quintupla elica dell'innovazione).

L'allargamento della cd. *creative class* e lo sviluppo degli ecosistemi dell'innovazione appaiono, infatti, essenziali per affrontare le grandi sfide del futuro (diseguaglianze, ambiente e cambiamenti climatici, emigrazione, invecchiamento della popolazione e mutamenti della struttura produttiva ecc.).

Appare in tutta evidenza come il posizionamento competitivo del nostro sistema economico produttivo dipenda in larga misura dal sistema nazionale della Ricerca e Innovazione, dalle risorse umane e

finanziarie investite e dall'efficacia dei processi di trasferimento delle conoscenze.

Come è noto, l'ultimo decennio ha visto un taglio di risorse nel settore dell'alta formazione e della ricerca (ben 21% in meno in dieci anni), con una diminuzione del 18% dei docenti universitari e del personale tecnico amministrativo (che sale al 30% nelle Università meridionali).

Occorre invertire tale tendenza, invero arrestata solo nell'ultimo biennio. Occorre investire maggiori risorse sul Sistema universitario. Occorre valorizzare chi si impegna nella ricerca. Occorre offrire concrete opportunità di carriera ai giovani ricercatori e promuovere la partecipazione a bandi competitivi, anche europei, anche attraverso l'attrazione di risorse addizionali, trasferendo la conoscenza alle imprese e al mercato. Occorre semplificare regole e procedure nell'accesso ai fondi di ricerca, assicurando maggiore chiarezza e certezza.

Invero, non mancano segnali positivi. Si pensi al lieve incremento di risorse (100 milioni) del Fondo di Funzionamento Ordinario o al nuovo piano straordinario di ricercatori di tipo B (1000 ricercatori di cui 800 per il Sistema universitario), alla definizione di strategie per l'innovazione, all'elaborazione del nuovo Testo Unico Istruzione, Università e Ricerca attraverso il quale dare maggiore

certezza alla materia, affollata da oltre 500 leggi negli ultimi dieci anni, semplificando regole e procedure burocratiche e fare interventi normativi e finanziari che possano dare piena attuazione alle disposizioni costituzionali in materia di ricerca e cultura. Ma su questo il Ministro sta lavorando e io sono onorato di essere stato chiamato a far parte della commissione incaricata di tale compito.

La Costituzione italiana della quale quest'anno celebriamo i 70 anni dalla sua pubblicazione assume, infatti, la promozione della cultura e della ricerca scientifica come valore fondamentale, inserendo tra i principi fondamentali la disposizione che impegna la Repubblica a sostenerne lo sviluppo (art. 9). Come affermato dall'on. Ruini, nella relazione durante la seduta del 22 dicembre 1947 della Commissione per la Costituzione, l'Italia è uno "Stato di cultura" che annovera tra le proprie funzioni essenziali quello dell'elevazione culturale della collettività con il conseguente obbligo per lo Stato centrale, come per tutti gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di definire le modalità per valorizzare le diverse attività legate a espressioni scientifiche, artistiche, storico culturali che della tradizione del Paese rappresentano la massima espressione.

Tale disposizione va poi collegata all'art. 33 della Costituzione che riconosce la libertà dell'arte e della scienza come manifestazione dell'autonomia delle organizzazioni dedicate (università, istituzioni

scientifiche, accademie ecc.) e dei soggetti che in esse operano, sia nei metodi che nei contenuti.

Risulta ben chiaro che lo Stato di cultura disegnato dalla nostra Carta Costituzionale è anche lo Stato della ricerca e dell'innovazione, in quanto essenziali per promuovere lo sviluppo e la crescita economica, la diffusione della conoscenza e la riduzione delle diseguaglianze, anche garantendo l'effettività del diritto allo studio, la piena realizzazione della persona sia come individuo, che nelle formazioni sociali in cui svolge la propria personalità.

La norma, che non trova riscontro nelle altre costituzioni europee, evidenzia la sensibilità e l'attenzione dei nostri Costituenti, tra i quali Aldo Moro al quale si deve il merito di avere collegato cultura e libertà della ricerca scientifica al diritto allo studio mostrando la contemporaneità della Costituzione del '48 e la capacità dei Costituenti di individuare valori e diritti che, solo in seguito, hanno acquisito appieno la loro forza ed essenzialità nel promuovere lo sviluppo non solo sociale e culturale della società, ma anche economico in una società post-industriale e in una economia globale come quella in cui viviamo.

Dare concretezza a tale disposizione è compito delle istituzioni centrali e locali chiamate a riequilibrare il baricentro identitario tra didattica, ricerca e terza missione.

È innegabile che negli ultimi decenni vi sia stata una maggiore attenzione ai processi valutativi della ricerca anche attraverso strumenti di incentivazione. Minore è stata l'attenzione nei confronti della didattica e soprattutto nei confronti delle metodologie innovative oltre che per le new skill anche trasversali che il nuovo mondo richiede.

Il nostro Ateneo è stato fortemente impegnato anche attraverso risorse proprie nel sostenere programmi di didattica innovativa e nel valorizzare anche competenze di carattere strategico sui quali punta il mondo produttivo locale attraverso nuovi percorsi di studio e master professionalizzanti proiettati nel futuro.

Come diceva Umberto Eco, “di qualsiasi cosa i mass media si stanno occupando oggi, l'università se ne è occupata venti anni fa e quello di cui si occupa oggi l'università sarà riportato dai mass media tra vent'anni”. Frequentare bene l'università vuol dire avere vent'anni di vantaggio. Il sapere non è addestramento, né tecnica raffinata o esperienza cieca, è un ponte che consente un rapporto col tempo, con l'altro e la realtà, con l'etica e i valori, con le scelte”.

Compito della formazione universitaria è scomporre e ricomporre definendo in modo diacronico l'esperienza che viene consegnata dalle generazioni passate e ciò che è sfida per il futuro attraverso la cultura, la scienza, la tecnica, la comunicazione.

Signor Ministro, noi siamo un ponte per i nostri studenti attraverso il quale giungere ai luoghi della curiosità e della conoscenza.

Ai nostri studenti ci dedichiamo con passione, sforzandoci di aiutarli a realizzare i loro progetti. Per loro e con loro sperimentiamo ogni giorno modelli educativi, ponendo sempre al centro l'uomo e la dignità che porta con sé.

Cari amici, ricordiamo sempre ai nostri studenti che si può e si deve esser liberi per far crescere quegli elementi che permettano alla conoscenza acquisita in queste aule di essere il faro di una Nazione.

Nel ringraziare i colleghi docenti e gli amministrativi per il costante sostegno e l'impegno instancabile e operoso, e gli studenti tutti per il loro entusiasmo e la loro partecipazione ai problemi dell'Ateneo, nonché le istituzioni per la loro attenzione e vicinanza e tutti coloro che sono intervenuti a questo straordinario evento, dichiaro aperto ufficialmente l'Anno Accademico 2018-2019 dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, il 94 esimo dalla Sua fondazione.

1 Risultati di bilancio

Risultati di amministrazione dal 2012 al 2015 (in contabilità finanziaria)

Esercizi finanziari	Risultati di amministrazione (Avanzo di amministrazione = A; Disavanzo di amministrazione = D)	
	Tipologia	Importo
2012	D	- 32.339.683
2013	D	- 17.272.406
2014	A	2.565.108
2015	A	24.739.604

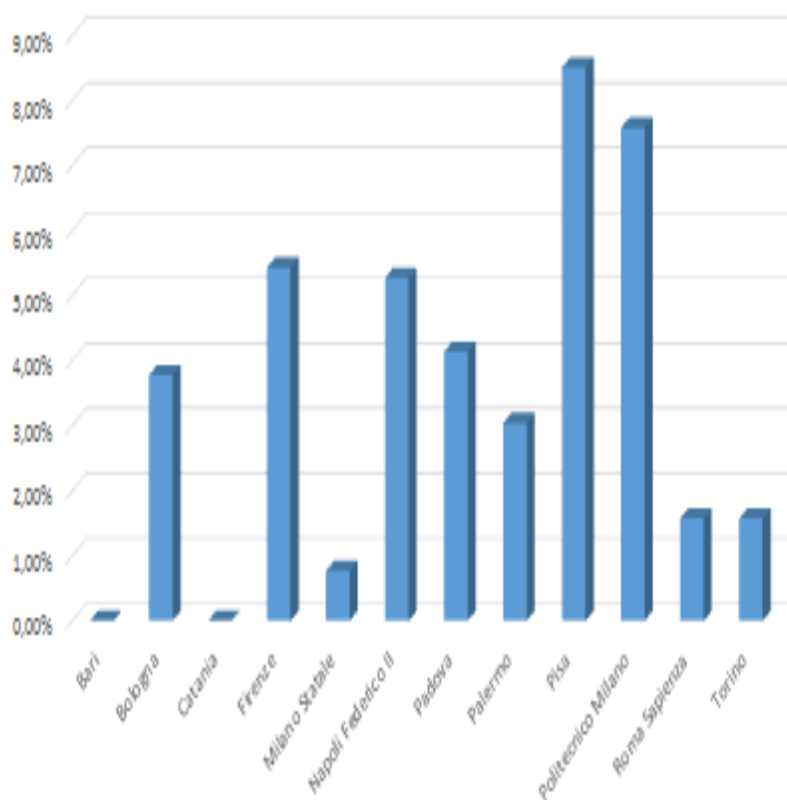
Utile di esercizio nel 2016 e 2017 (in contabilità economico-patrimoniale)

Esercizi finanziari	Utile di esercizio (Importo netto fra Proventi e Costi)	
	Importo	
2016	21.482.171	
2017	29.979.848	

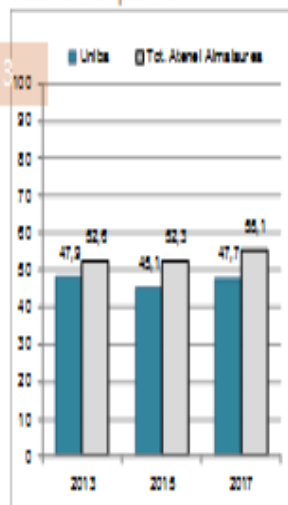
Fonte: Direzione Risorse finanziarie

2 Indebitamento finanziario

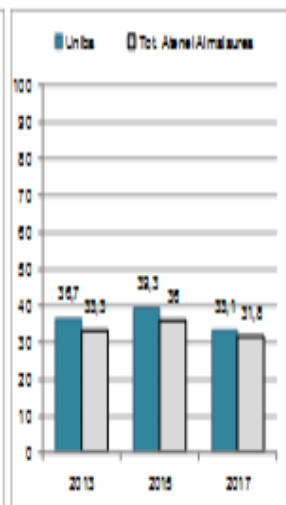
L'indicatore di incidenza dell'indebitamento finanziario rapporta i debiti finanziari (mutui e debiti verso banche, ivi comprese le anticipazioni di tesoreria) al totale delle fonti di finanziamento ed esprime il grado di dipendenza dell'Ateneo dal finanziamento oneroso di terzi



Tasso di occupazione

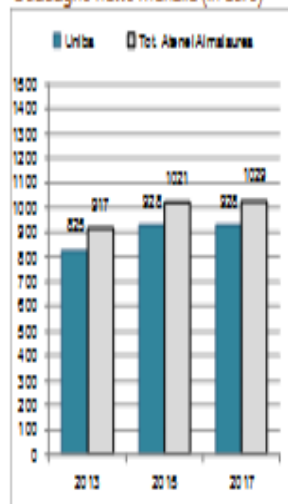


Lavoro stabile

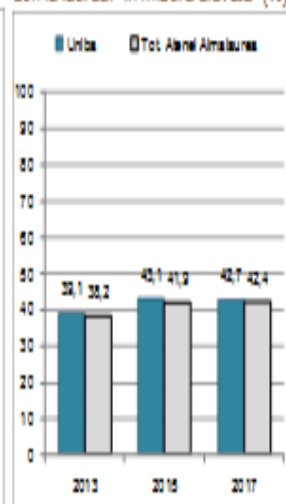


Risultanze Almaeurea

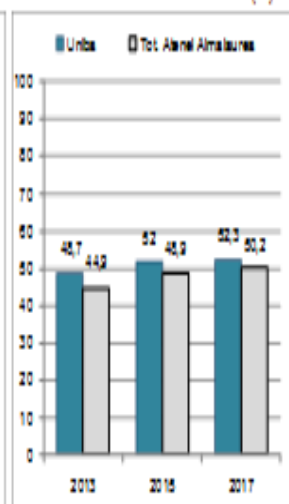
Guadagno netto mensile (in euro)



Utilizzo delle competenze acquisite con la laurea: "in misura elevata" (%)



Efficacia della laurea nel lavoro svolto: "Molto efficace/Efficace" (%)



Personale docente per fascia al 31 dicembre

Fascia	2014	2015	2016	2017	1 nov. 2018
Ordinari	283	261	256	263	256
Associati	413	482	459	456	442
Ricercatori e Assistenti R.E.	747	639	620	576	556
Ricercatore a T.D. tipo A	15	58	97	92	92
Ricercatore a T.D. tipo B	-	4	22	28	34
Totale	1.458	1.444	1.454	1.415	1.380

Immatricolati per tipo di corso di studio dal a.a. 2015-16 al 2018-19 (provvisorio, domande al 10 dicembre)

Tipo di corso di studio	2015-16	2016-17	2017-18	2018-19	2017-18
				provvisorio (domande) al 10.12.2018	provvisorio (domande) al 10.12.2017
Laurea triennale	7.485	7.567	7.684	8.420	8.104
Laurea magistrale	1.837	1.936	2.033	1.810	1.702
Laurea magistrale a ciclo unico	1.704	1.556	1.542	1.460	1.562
Totale	11.026	11.059	11.259	11.690	11.368

Fonte: MIUR-CINECA, Anagrafe degli studenti e dei laureati. Estrazione dati al 10.12.2018. I dati provvisori sono stati forniti dal Centro Servizi Informatici

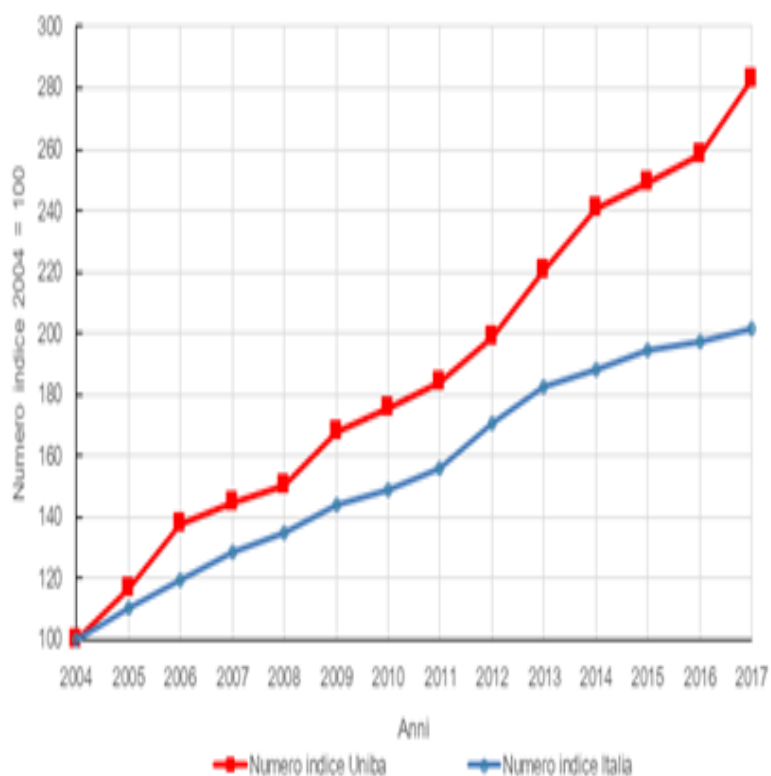
Confronto con altri megatenei generalisti

Megatenei generalisti	Differenza % fra IRAS1 e Quota dimensionale	% Guadagno/perdita rispetto a VQR 2004-10
Basil Aldo Moro	-14,26	10,0
Bologna	12,00	-2,0
Catania	-16,25	10,0
Firenze	6,62	2,0
Milano	7,71	-8,0
Napoli Federico II	0,50	12,0
Padova	17,02	-8,0
Palermo	-11,27	9,0
Pisa	0,61	-3,0
Roma La Sapienza	-8,09	0,0
Torino	11,15	0,0

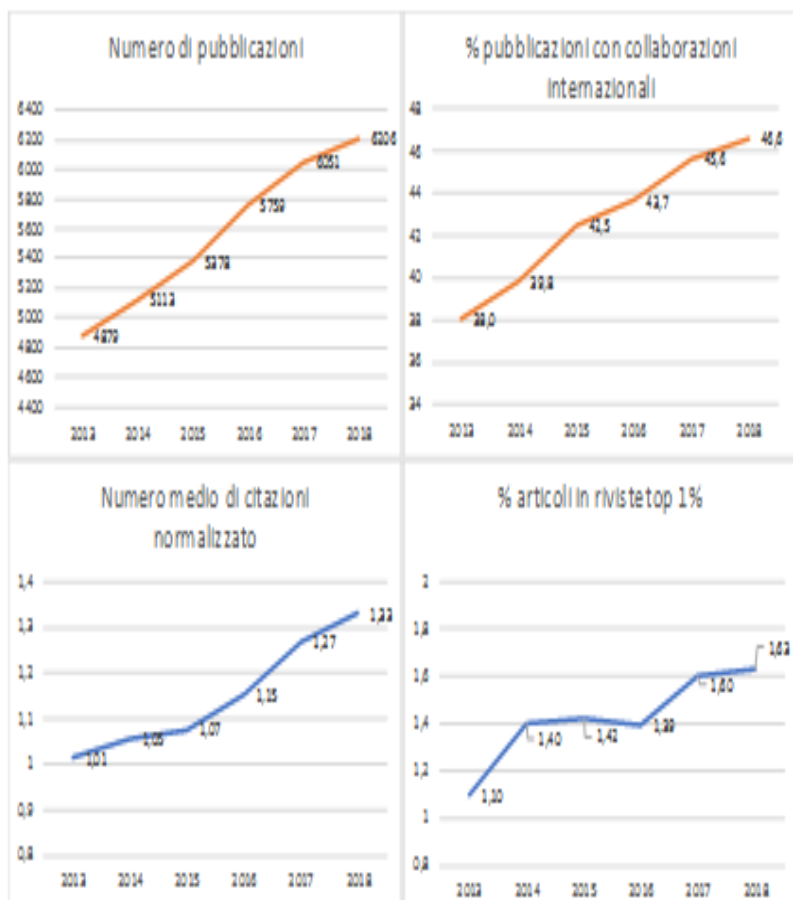
Confronto con altri atenei statali pugliesi

Atenei statali pugliesi	Differenza % fra IRAS1 e Quota dimensionale	% Guadagno/perdita rispetto a VQR 2004-10
Basil Aldo Moro	-14,26	10,0
Basil Politecnico	1,79	12,0
Foggia	-1,70	-11,0
Salento	-14,75	-4,0

Andamento delle pubblicazioni dell'Università di Bari Aldo Moro e Totale Italia, indizzate dalla banca dati bibliometrica Scopus (Affiliation search)



Alcuni risultati di Uniba tratti da CWTS Leiden Ranking (sulla ricerca)



Indicatori economico-finanziari certificati dal MIUR per il calcolo dei punti organico assegnati ad Uniba tratti da PROPER-Cineca

Anno indicatore (rifer. esercizio finanziario precedente)	Indicatore Spese di Personale (1) (%)	Indicatore della Situazione Economico-finanziaria (2) (ISEF)	Indicatore di indebitamento (%) (3)	Punti Organico cessati nell'anno precedente (4)	Punti Organico assegnati dal MIUR (4)	Rapporto PO assegnati dal MIUR / PO cessati anno precedente (%)
2012	84,61	0,97	0,00	82,30	9,88	12,0
2013	80,58	1,02	0,00	82,70	5,67	6,9
2014	80,40	1,02	0,00	50,00	10,00	20,0
2015	78,52	1,04	0,00	59,65	20,84	34,9
2016	75,44	1,09	0,00	64,90	29,01	44,7
2017	75,15	1,09	0,00	55,00	36,04	65,5
2018 (*)	69,25	1,18	0,00	50,90	51,13	100,5

(1) Rapporta le spese del personale ai contributi statali per il funzionamento e le tasse degli studenti. Determina la capacità assunzionale rispetto al turn-over dell'anno precedente.

(2) Evidenzia sinteticamente la situazione economico-finanziaria complessiva.

(3) Evidenzia sinteticamente l'indebitamento dell'ateneo. **Tra i 12 atenei italiani, gli unici che non hanno indebitamento sono Uniba e Unict.**

(4) Quantificano il contingente assunzionale assegnato dal Miur per il personale docente e tecnico amministrativo

(*) dato provvisorio, in attesa di D.M. Miur

Intervento di saluto

Prof. Marco Bussetti

Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca

Buongiorno a tutti, sono lieto di partecipare oggi all'Inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019 dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

È il primo evento di inaugurazione dell'Anno Accademico a cui partecipo da Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca. Ringrazio il Magnifico Rettore Antonio Felice Uricchio per l'invito e rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, docenti, personale tecnico amministrativo e studenti, ringraziandovi per l'ospitalità e l'accoglienza.

Sono contento di essere qui con voi a Bari, città di grande rilievo storico e culturale per l'Italia. Punto d'incontro nel Medioevo tra Cristianesimo ortodosso e cattolico, è da sempre snodo nevralgico dei contatti politici, economici e culturali con il Medio Oriente. Luogo di tradizione commerciale e mercantile, il suo porto è uno dei più importati dell'intero Mediterraneo. Questo rende Bari una città non

solo ricca di storia, ma anche un punto centrale nell'odierno e futuro spazio geopolitico del "Mediterraneo allargato", dall'Europa all'Asia.

Il faro, che questa Università porta nel suo logo, testimonia proprio questa apertura all'altro oltre lo spazio del mare. Il mare è un elemento sconfinato e indomabile, e proprio per questo ispira nell'uomo il coraggio dell'avventura. Navigando l'uomo conosce, va alla scoperta di nuove terre, di nuovi popoli, lingue e culture. L'acqua è l'elemento che collega i diversi, è metaforicamente simbolo della connessione globale.

Nell'orizzonte della globalizzazione contemporanea la nostra società sta vivendo cambiamenti radicali nell'ambito lavorativo, del sapere, dei rapporti umani. I giovani, molto spesso, faticano a orientarsi nel mondo attuale, sempre più complicato da abitare. Smarrimento e spaesamento sono il risvolto negativo di questi processi in atto. Il disorientamento è il sentimento predominante delle nuove generazioni. Il mondo globale ipercollegato genera nuove opportunità di vita, ma al tempo stesso provoca frammentazione sociale e politica.

Il coraggio è quindi la virtù che dobbiamo coltivare tutti insieme per non cedere alla rassegnazione del declino, alla frustrazione, all'insicurezza perenne, alla paura della dispersione e alla desolazione. Coraggio non significa temerarietà, gettarsi a occhi chiusi

nel vuoto o incamminarsi incoscienti e noncuranti dei pericoli e delle difficoltà che ci aspettano nel percorso.

Significa, invece, conoscere il proprio tempo per agire con consapevolezza, responsabilità e autenticità.

Il faro rappresenta metaforicamente un punto fisso di orientamento per i naviganti. L'Università, la conoscenza che in essa viene prodotta, è l'ancora di salvezza, la luce che ci guida verso il futuro.

L'essenza dell'Europa è il suo spirito critico. L'Università è la forma più potente di questo spirito. Senza Università non esiste l'Europa. Poiché l'Università è un'invenzione italiana, possiamo dire che senza l'Italia l'Europa non esiste. Dalla rinascita dell'Università parte il rinnovamento dell'Europa e del suo sogno. Una nuova Europa fondata sul lavoro, sulla dignità, sul rispetto delle differenze tra i Paesi e delle loro tradizioni. Dobbiamo tutti contribuire che sia una nuova Europa, potenza globale, unita nella diversità.

L'Università rappresenta il bisogno vitale degli individui di essere liberi. Il pluralismo è essenziale alla ricerca universitaria. In essa si produce quella differenza di idee e di opinioni che si innerva nella comunità e rende viva una città, uno Stato, un continente.

L'Università è un Bene pubblico necessario alla formazione e alla crescita di un popolo.

In un mondo globale il confronto costante e la condivisione delle conoscenze sono fondamentali. Ormai la competizione è transnazionale: l'eccellenza e il merito della Ricerca italiani vanno valorizzati e trasformati in valore economico e in benessere collettivo sul piano internazionale.

Stiamo lavorando per garantire un diritto allo studio più effettivo. Vogliamo promuovere sviluppo per accrescere l'occupazione dei laureati e colmare il gap tra offerta formativa e mondo del lavoro.

In un mondo che cambia così rapidamente l'Accademia ha una funzione importantissima. Il sistema universitario e della ricerca italiano è di livello eccelso. Dobbiamo valorizzarlo ancora di più.

Come Governo in questi sei mesi abbiamo iniziato un percorso a lungo termine, su cinque anni, per dare una forte spinta a questo sistema fondamentale per il Paese. Abbiamo già stanziato 100 milioni in più all'anno per il Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università e assumiamo 1000 ricercatori in più. Finalmente aumentiamo il numero delle borse di studio per le specializzazioni in Medicina: ben 900. Abbiamo già aumentato per quest'anno il numero di posti disponibili per Medicina, Odontoiatria, Veterinaria e Architettura, e continueremo a farlo nei prossimi anni. Ho anche predisposto la possibilità di iscriversi contemporaneamente a due corsi

di laurea per dare più occasioni di sviluppo ai nostri giovani. Prevediamo anche una norma per i giovani talenti: le imprese vengono incentivate ad assumere giovani laureati con 110 e lode e dottori di ricerca. L'eccellenza e la meritocrazia vanno premiate con convinzione.

È un inizio, per me un buon inizio, e confido che con la collaborazione di tutti potremo fare il bene della nostra Università e della nostra Ricerca.

L'Università degli Studi di Bari Aldo Moro è un'eccellenza nel panorama universitario italiano. Voglio complimentarmi personalmente per il lavoro che state svolgendo. Avete raggiunto importanti risultati in questi anni. I vostri investimenti nell'internazionalizzazione, nella capacità di collaborazione con il sistema delle imprese e nel rafforzamento del rapporto con il territorio vi hanno portato ad essere, secondo il Rapporto Censis 2018, il primo Ateneo del Sud e il sesto in Italia.

L'attenzione alla Terza Missione, che riguarda l'inserimento attivo dei giovani nella società, il dialogo costante con la città e la capacità di rinnovarsi con continuità, rende la vostra Università un baluardo contro la migrazione degli studenti dal Sud verso il Nord. Evitare tale spostamento, che purtroppo sta avvenendo negli ultimi anni con numeri eccessivi, è fondamentale per far crescere il territorio

barese e pugliese e dare un punto di riferimento saldo ai ragazzi del Sud.

La storia di questo Ateneo è una storia che parte da lontano e ha un punto di svolta grazie all'attività del grande statista Aldo Moro, cui questa Università è giustamente intitolata. Grazie alla sua lungimiranza fu costituito a Bari il Centro Internazionale degli Altissimi Studi Agronomici con la partecipazione della Facoltà di Agraria dell'Università. Fu un'Istituzione nuova nel carattere e nei metodi, poiché risultò da un'effettiva collaborazione sul piano scientifico, finanziario e politico tra l'Occidente e i Paesi mediterranei. Il centro di ricerca fu aperto agli specialisti dell'area euro africana e consentì alla città di essere un ponte scientifico verso Oriente e verso il Sud del mondo.

Aldo Moro aveva un legame profondo con questa Università, dove si formò come studente e dove insegnò prima come assistente e poi come titolare di cattedra di Diritto penale. La sua figura è stata decisiva per la storia del nostro Paese, ed è ancora d'ispirazione per tutti noi uomini di governo e per i cittadini italiani.

“Vita” e “Persona”: queste sono le due parole fondamentali dell'azione politica e della riflessione filosofica e giuridica che Moro portò avanti, fino a quando le Brigate Rosse lo rapirono e uccisero.

Nel pensiero dello Statista l'uomo come persona è il fine dell'agire politico. Passione civile significa far corrispondere in una sintesi le aspirazioni individuali e i destini collettivi della popolazione. Solo così si produce il progresso morale, economico e culturale della società, affinché quest'ultima sia "più ordinata e più giusta".

Lo scopo ultimo dell'impegno della vita di Moro erano i giovani, costruire per loro una società più umana in cui "ognuno potesse essere se stesso". È chiaro che la scuola e l'università ricoprono a tal fine un ruolo decisivo. Sono un "ponte verso la vita", aperte ad una comunità educante, non chiuse in se stesse in modo autoreferenziale. Sono la linfa vitale della democrazia qualora stimolino nelle giovani menti originalità, spirito creativo, acutezza dell'osservazione, attitudine a saper prendere iniziative, affinamento del senso storico, propensione alla riflessione personale. I discenti accompagnati dai maestri formano liberamente la loro personalità in un viaggio che non è solo di studio e di conoscenza del mondo, ma anche, e forse soprattutto, di ricerca di sé.

È a loro che, ogni giorno di più, appartiene la realtà sociale. Per questo bisogna avvicinarsi al loro mondo "con profondo e non formale rispetto". Diceva Moro: "Se volete che l'Università sia una cosa seria, che non sappia di vuoto, di chiuso, di antico... fate che la vita vi pulsi dentro, che la società con i suoi interrogativi vi si rifletta,

che i problemi della difficile convivenza umana vi siano compresi e affrontati”.

È ai giovani che la nostra azione educativa deve essere rivolta. Una delle violenze più dure nel nostro Paese è quella rivolta contro i giovani, quella che papa Francesco ha chiamato la “cultura dello scarto”: non concedere loro opportunità significa arrendersi al declino, alla povertà, all’ingiustizia, alla diseguaglianza. I giovani percepiscono che la società non li interpella e che il loro futuro è imprevedibile. Il disagio giovanile che sperimentiamo è il risultato di una crisi sociale e culturale. Dobbiamo avere cura dei nostri ragazzi, tornare a dare loro una speranza di futuro concreta, riaprire la possibilità di progettare la propria vita. Leopardi diceva “Vivo, dunque spero”. Negare il futuro equivale a negare la vita.

Qualcuno chiama le nuove generazioni quelle del “futuro anteriore”, dove il futuro è dietro alle spalle, non davanti agli occhi: sarebbero le generazioni cui il futuro è precluso. Le generazioni delle passioni tristi, in un presente liquido e precario dove il futuro è percepito come una minaccia.

Senza il futuro però non siamo niente: l’uomo per natura progetta, è mosso da un anelito ad andare sempre oltre se stesso. Il futuro è il luogo delle possibilità: per coglierle bisogna saper scegliere e per sapere scegliere ed essere liberi occorrono una formazione e una

preparazione adeguate. Se il futuro non è visto come un'opportunità non retroagisce nella mente del ragazzo come incentivo, ma determina demotivazione. Se questo avviene il futuro è precluso, ed esiste solo un presente assoluto.

Voi giovani dovete inventare il vostro futuro e quello della società avvenire. È tutto nelle vostre mani, non arrendetevi. Non sprecate questi anni universitari che sono bellissimi, ricchi di esperienze e nuove scoperte. Sono gli anni in cui la vita vi si apre davanti e diventate uomini, gli anni in cui il vostro cervello apprende ed elabora ad una velocità impressionante. Il compito delle istituzioni è quello di starvi vicino e aprirvi la strada: questa è la nostra responsabilità di uomini di Governo.

L'Italia deve tornare a essere attraente per i suoi giovani: chi va all'estero per studiare o per fare un'esperienza lavorativa deve poter tornare a casa. Dobbiamo ricreare l'attrattività del Paese Italia e riaprire opportunità. Stiamo formando ragazzi che spendono le proprie conoscenze all'estero: l'Italia si sta impoverendo, non è più accettabile. Senza dialogo e spirito critico non c'è conoscenza, senza conoscenza non c'è libertà, e senza libertà non c'è responsabilità. L'Università assolve a questa missione: tenere insieme le tre dimensioni affinché la partecipazione alla vita democratica sia possibile e la società possa progredire. È in luoghi come questo che si

crea la classe dirigente del domani, si crea il benessere del nostro Paese.

Si è creata una frattura tra istituzioni e società, che è nostro dovere colmare. È nel quadro istituzionale che la libertà degli individui acquisisce senso e può realizzarsi. Il vivere bene, il poter vivere felici, ognuno secondo le proprie aspirazioni, inclinazioni e desideri, è il fine cui la persona tende nella sua esistenza. Questa è la lezione di Moro che intendo fare mia e che voglio proporre a tutti voi oggi. Quella di un'etica della responsabilità dove il bene comune e la persona siano al centro dell'agire politico. Un "nuovo umanesimo" il che significa fare in modo che il benessere dell'uomo rimanga il fine ultimo delle nostre azioni e che l'uomo non diventi mezzo sacrificabile di fronte a qualunque esigenza. Significa riportare al centro il rispetto per la persona umana in quanto tale, tornare a essere responsabili della vita del pianeta. Il termine "persona" indica che l'uomo non è solo un agente economico o individuo portatore di diritti privati. Una persona è in relazione agli altri e di questa relazione deve essere responsabile: ognuno è responsabile della comunità a cui appartiene.

Vorrei chiudere proprio con una frase di Aldo Moro: "Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino. È invece straordinariamente importante che

tutti abbiano il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti collegati l'uno all'altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo”.

Io vi auguro un anno accademico di soddisfazioni personali e di grandi scoperte. Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro.

Intervento di saluto

Dott. Federico Gallo

Direttore generale dell'Università di Bari

Illustre Signor Ministro, Magnifico Rettore, Signori componenti degli Organi di Ateneo, chiarissimi Professori, gentilissimi Colleghi, carissimi Studenti, Autorità tutte, Signore e Signori, porgo a ciascuno di voi il più più cordiale saluto.

L'inaugurazione dell'anno accademico è un appuntamento importante per presentare la situazione complessiva dell'Ateneo che, come ha appena illustrato il Magnifico Rettore, ha raggiunto negli ultimi anni i significativi risultati che tutti noi conosciamo, cui tutti noi abbiamo dato il nostro contributo e che rendono l'Università di Bari un Ateneo che ha superato brillantemente il suo periodo di difficoltà ed è ritornato ad essere uno dei centri di eccellenza del Sistema universitario italiano e internazionale, come la recente visita dell'ANVUR per l'accreditamento ha potuto verificare.

Al riguardo e prima di procedere nell'esposizione, desidero esprimere il mio personale ringraziamento per il lavoro svolto dai nostri docenti, ricercatori, personale amministrativo tecnico, cel e dai

nostri studenti per la preparazione a questa visita che ci ha impegnato per buona parte di questo 2018, e lo sforzo è stato premiato dal giudizio estremamente positivo che ci ha lasciato la CEV.

Passando ad affrontare, quindi, gli argomenti relativi alle attività di organizzazione, gestione e amministrazione, di più diretta competenza della direzione generale, cui spetta di sostenere gli indirizzi strategici, alimentando e gestendo con efficacia ed efficienza il patrimonio di risorse umane che risiede nella “macchina amministrativa” desidero ricordare l’impegno che il nostro Ateneo sta affrontando ormai da tre anni a questa parte in una sfida coraggiosa e, per quanto mi riguarda, entusiasmante.

È un’avventura professionale che, come molti già di voi sanno, proseguirà ancora, grazie al recente rinnovo del mio incarico triennale voluto e proposto dal Magnifico Rettore e approvato all’unanimità dagli Organi di governo, cosa di cui sono lusingato e onorato.

Sotto il profilo economico finanziario, la disciplina e il rigore hanno caratterizzato la nostra azione anche per l’anno 2018 e, nonostante le ristrettezze di finanziamento cui il sistema universitario ci ha abituato a convivere in questi anni, siamo riusciti a "mettere fieno in cascina", che potrà tornare molto utile in futuro.

L’Ateneo, infatti, non ha debiti finanziari, rispetta i valori fissati dal Ministero per tutti gli indicatori cosiddetti di virtuosità e

l'ultima assegnazione di FFO 2018 porta il finanziamento ministeriale finale a ben 190 mln di euro e si prefigura un bilancio di previsione 2019 non solo in solido equilibrio, ma anche con una lusinghiera performance economico gestionale, certificata dall'avanzo di amministrazione di circa 9 mln di euro che, però, in buona parte saremo costretti a vincolare all'interno del Fondo rischi per le questioni del contenzioso legale e, in particolare, di quello del personale tecnico amministrativo conferito in convenzione con l'AOU Policlinico, che, purtroppo, a tutt'oggi non trova una fisiologica soluzione nonostante i tentativi di procedere con l'applicazione degli istituti contrattuali del CCNL comparto Università, più volte sollecitata alla Direzione aziendale del Policlinico e alla Direzione programmazione della Regione Puglia.

In questo quadro, le strategie da adottare anche per l'anno 2019 devono essere orientate a tutelare questo nostro punto di forza, continuando a ben operare all'insegna del rigore gestionale e della costante verifica di compatibilità degli investimenti, sostenendo la didattica, la ricerca, i servizi agli studenti e, magari, dando maggiore impulso a fonti di entrata proprie potenzialmente interessanti, ma ancora troppo marginali nella nostra economia, come l'alta formazione e l'attività per conto terzi.

Sotto il profilo amministrativo, la crescita e il cambiamento dovuto alla messa a regime del “nostro” Modello organizzativo hanno certamente messo sotto forte pressione nel suo insieme la macchina organizzativa. Un motore non può operare costantemente "fuori giri" senza collassare: occorre riuscire a innestare una marcia superiore. È questo l'obiettivo che si è inteso dare all'apparato amministrativo gestionale, in questi anni, cui non si è chiesto solo di fare di più, ma di cambiare ridisegnando in profondità il suo modo di essere e di funzionare.

Abbiamo con il Magnifico Rettore e gli Organi di governo tracciato un percorso in tre tappe:

- la prima, realizzata negli anni 2016-2017, ha modificato l'hardware organizzativo, ridefinendo le strutture, i ruoli, le responsabilità, i collegamenti gerarchici e funzionali;
- la seconda, sviluppatasi nel corso del 2018, si è dedicata a progettare il software, disegnando e cominciando a sperimentare i meccanismi operativi necessari al buon funzionamento di un'organizzazione più evoluta e comunque complessa; tra questi, un sistema di obiettivi strutturato per ogni area di responsabilità, la pesatura delle posizioni organizzative, un sistema periodico di riunioni opportunamente strutturate e finalizzate e il modello di valutazione delle performance individuali.

- la terza, immaginata per l'anno 2019, dovrà dimostrare che il cambiamento messo in campo è ambizioso ma sostenibile, che il cambio di marcia sta avvenendo ed è tale da rendere il nostro Ateneo più evoluto, efficiente e dinamico, in una parola, più competitivo.

Su questa strada assumono rilievo e occorrerà concentrarsi prioritariamente su tre leve che definisco di vero e proprio investimento. Una prima leva è quella della qualità del capitale umano, una seconda il potenziamento quantitativo delle risorse umane del PTA e CEL e la terza l'adozione dello strumento di business intelligence denominato "cruscotto direzionale".

Con riferimento alla prima leva il nostro Ateneo già dispone di un capitale umano dotato di un buon potenziale che può arrivare a formare un'orchestra eccellente. Tuttavia, per raggiungere questo obiettivo bisogna far crescere competenze ancora deboli, diffondere valori ancora poco affermati, rimuovere atteggiamenti ancora persistenti. Ognuno deve progressivamente trasformarsi da esecutore diligente di compiti assegnati a contribuente proattivo di risultati che ha la responsabilità di raggiungere. In tal senso, nel 2019, di intesa con le parti sociali, saranno ideati dei nuovi percorsi di formazione anche mirati a promuovere una cultura organizzativa più forte e

condivisa. Occorre fornire consapevolezza, principi e strumenti che consentano a ognuno di esercitare al meglio il proprio ruolo attraverso linguaggi, valori e parole d'ordine comuni, pure nella diversità delle responsabilità e delle funzioni attribuite.

Una seconda leva è rappresentata dalla stagione della immissione di nuove risorse umane del PTA, frutto dei concorsi che stiamo per bandire. Abbiamo la necessità di trovare e portare in squadra in Ateneo competenze adeguate per far fronte alla diversificazione dei fabbisogni che ci richiede la nostra utenza primaria, i nostri studenti e competere alla pari di altre realtà internazionali.

La terza leva è rappresentata dal “cruscotto direzionale”, il cui prototipo, ideato in *house*, dopo un intenso e lungo lavoro di diversi mesi, è stato utilizzato quest’anno, garantendo finalmente agli Organi di governo la possibilità di fare scelte con una oggettivizzazione dei dati in passato mai raggiunta. Occorrerà potenziarlo, al suo interno. Ora sono presenti i dati relativi alla didattica e ai corsi di studio, andrà popolato di altri dati quali quelli delle risorse finanziarie, dei costi e dei trend del personale, della ricerca, della terza missione ecc., per far sì che diventi un vero strumento per il governo dei dati e degli indicatori strategici, consentendo una valutazione *ex ante* delle

informazioni necessarie agli organi di governo per poi pianificare obiettivi e strategie vincenti.

Insomma, un vero “radar” per definire al meglio le politiche di sviluppo, la loro sostenibilità nel medio e nel lungo periodo e le aree di miglioramento del nostro Ateneo.

Ed ora, cogliendo l’opportunità di avere la presenza del nostro Ministro, che da tecnico di valore è passato a rivestire un ruolo politico, e da tecnico, dunque, ben mi comprende, vorrei aggiungere che le direzioni generali degli Atenei italiani sono chiamate ad affrontare sfide strategiche impegnative in presenza di condizioni a volte sfavorevoli. E mi spiego meglio.

La Legge di bilancio dell’anno 2017 ha dato dei segnali incoraggianti laddove ha finalmente provveduto all’eliminazione di vincoli di difficile comprensione per il Sistema universitario, quali, ad esempio, quelli sulle missioni, sugli arredi, sulla formazione del personale.

È la direzione giusta secondo la quale l’attività amministrativa degli Atenei è valutata sui risultati economici e gestionali piuttosto che sul mero rispetto di vincoli di procedura, vincoli che tanto ostacolano nel concreto la performance scientifica e la qualità dei mezzi a disposizione della didattica, quanto le relazioni con i partner del territorio e con quelli internazionali.

Ma resta, a mio sommo avviso, ancora molto da fare, anche e in particolare in una direzione che particolarmente mi sta a cuore: occorre trovare il modo per valorizzare concretamente il “nostro personale”. Mi riferisco a quello contrattualizzato che può essere una ricchezza se riusciamo a sostenerne l’impegno professionale, riconoscendone il merito e la qualità del lavoro prestato.

Signor Ministro, lei sa bene che perseguire contemporaneamente efficienza e rispetto dei vincoli, competitività e trasparenza, rapidità ed esattezza, equità e merito è una sfida assai complessa, il cui risultato dipende fortemente dal tempo e dalle risorse che si hanno a disposizione. Il management universitario mira sempre a ottenere il massimo risultato possibile nel rispetto delle regole ad alimentare e sostenere l’entusiasmo orientato al risultato e l’impegno verso il controllo necessario.

Ma non è facile, e lo sappiamo bene. Come si fa a essere “best place to work” quando permangono limitatissime possibilità di valorizzazione delle carriere del personale?

Occorre essere consapevoli che agiamo con vincoli che altri sistemi che competono con noi non hanno e che ogni obiettivo richiede i tempi e le risorse necessarie.

Esiste chiaramente la necessità di trovare equilibri ragionevoli di finanza pubblica nella gestione delle premialità, ma credo che il

rilancio delle nostre Istituzioni universitarie si possa realizzare mettendo in campo anche delle politiche appropriate favorite dal suo dicastero per liberare risorse mirate ad esempio ad incrementare i fondi per la contrattazione integrativa di Ateneo, finalizzate a valorizzare l'impegno e i risultati gestionali raggiunti dagli Atenei, grazie anche al contributo del personale contrattualizzato.

Desidero ringraziare il Magnifico Rettore per lo spazio che mi ha accordato e concludere il mio intervento con un pensiero positivo.

Questo nuovo percorso di rigore, serietà, passione civile e orgoglio di fare e voler fare bene, stimolato dal confronto nazionale e internazionale, ci consente di presentarci oggi come un Ateneo che si è riorganizzato nei sistemi di gestione e dei servizi, cercando di coniugare autonomia, responsabilità e controllo dei processi di spesa e di bilancio con prospettive di sviluppo e crescita, e come ci ricorda un autorevole esperto di management, Henry Mintzberg, "per un'impresa nulla vale quanto la dedizione delle persone. Un'organizzazione senza dedizione è come una persona senz'anima: opera, ma non ha forza vitale. E la pubblica amministrazione, con le sue vaghezze, sfumature, difficili esigenze di mediazione tra interessi contrastanti, ha disperatamente bisogno di questa forza».

Dedizione significa anteporre gli obiettivi dell'Ente cui si appartiene ai propri, farsi custode dei suoi valori e costruttore del suo

futuro. Grazie a tutti coloro che ci aiuteranno in questa direzione o che ci forniranno critiche costruttive per spronarci a far meglio.

Intervento di saluto

Prof. Andrzej Kowalczyk

Rettore dell'Università di Slesia Katowice

Dear Minister, dear Rector of University of Bari Aldo Moro, dear Colleagues, Ladies and Gentlemen, it is an honour and great privilege to be hosted by your esteemed University. Thank you very much for your kind invitation to the Ceremony of the opening of the new academic year.

University of Bari Aldo Moro has been a partner of University of Silesia in Katowice for many years. The first agreement on academic and educational cooperation was signed in 2002 and, since then, the cooperation between our two institutions has been very intensive.

Within 16 years of our collaboration, a lot of research and academic visits took place, and numerous student mobilities were successfully completed, including those performed within the Erasmus and Erasmus+ programmes.

The intensive and beneficial cooperation between our Universities constantly develops and constitutes one of the key

elements of our internationalisation endeavours. University of Silesia in Katowice is proud to have several active cooperation agreements with University of Bari Aldo Moro, covering both student and staff mobilities. Each academic year we send around 10 students from our University to Bari, and receive nearly as many in Katowice. Apart from academic exchange, mutual study and training visits are also regularly undertaken by academic and administrative staff. The leading fields of study in the last 2 academic years, both in the case of outgoing and incoming mobility, are Italian, East Slavonic and Polish philology.

University of Silesia in Katowice celebrated this year our 50th anniversary. It was for our University, most of all, a reason for joy. We wanted to extend during this special celebration words of appreciation and gratitude to all persons to whom University of Silesia in Katowice owes a lot.

During the festive academic concert on 9 June 2018, which was held at the seat of the Polish National Radio Symphony Orchestra in Katowice, we honoured – with a commemorative medal established by the Senate on the occasion of the 50th anniversary of University of Silesia in Katowice – the people and institutions who found it important to strengthen the position and role of the University in the life of the region, country and in Europe. The people who – thanks

to their commitment and performed functions and roles – made a special contribution to today’s position of University of Silesia in Katowice and devoted a lot of attention to something which we would now call the cultural and social mission of the University. Among those honoured were also three foreign higher education institutions which contributed the most to our development.

Our Senate has decided to award the medal commemorating the 50th anniversary of University of Silesia in Katowice to three Universities: University of Le Mans, Silesian University in Opava and University of Bari Aldo Moro.

Due to a multitude of important duties, the Rector Antonio Felice Uricchio could not collect the medal on 9 June 2018. Let me take this occasion to give you this medal commemorating the 50th anniversary of University of Silesia in Katowice – for our long-standing, lasting and extremely fruitful cooperation – to the community of the University which has been collaborating with University of Silesia in Katowice for many years: to University of Bari Aldo Moro. Thank you very much for your commitment, understanding and ongoing support.

I would like to thank you once again for the invitation to today’s ceremony and, take this opportunity to congratulate you on your achievements and contribution to the development of higher

education. In the new academic year, I wish you favourable conditions for further development, significant academic and didactic successes and satisfaction from your work.

Intervento

Prof. Pierre De Gioia Carabellese

Visiting Professor Uniba

Magnifico Rettore, Signor Ministro, Accademiche e Accademici dell'Università di Bari, e voi tutti qui convenuti, è un onore essere invitato a parlare all'inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019 dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Sono un *alumnus* di questa Università e quando più di due decenni fa la lasciai, con un solido 110 e lode in Giurisprudenza, non avrei mai pensato di poter tornare qui da accademico e cittadino britannico, con un incarico di Visiting Professor in Company law.

Immagino che nell'ascoltare una persona che è divenuta in meno di nove anni Full Professor of Law (professore ordinario di Diritto) in Gran Bretagna, penserete che in questo breve intervento narrerò la grandezza del modello dell'Accademia Oltre Manica. Temo che vi lascerò delusi, se queste sono le vostre aspettative.

L'Italia, con i suoi istituti di ricerca, non ha nulla da invidiare agli altri Paesi. La cultura e la ricerca appartengono intrinsecamente e sono collegati indissolubilmente alla storia di questo Paese.

Il ‘genio’ italico si afferma con forza nel mondo e va ben oltre gli angusti spazi delle arti ‘culinari’ entro cui talvolta certa subcultura straniera tende a confinarci, banalizzando ovviamente.

Nel mio campo, il Diritto, la cultura italiana è negata soltanto da coloro che la temono, ma è riconosciuta da coloro che ne sono ammaliati. In questi giorni di ricerca e di docenza presso questa Università ho riscoperto il Diritto nelle sue forme e strutture concettuali più complesse. In materia di Diritto vanno ora affermandosi all'estero modelli di analisi interdisciplinare e anche di applicazione empirica e quantitativa. È ancora da dimostrare se tale approccio sia solo una moda passeggera o una metodologia duratura. Tuttavia, è innegabile che il Diritto e l'analisi tecnico letterale della norma (quella che nella letteratura anglo-americana viene chiamata *doctrinal analysis of law*) nascono e si consolidano in Italia e nelle Accademie di questa Nazione.

In tal senso, sarò sempre grato a questa Istituzione per avermi forgiato in ciò che poi sarebbe diventato il mio approccio alla ricerca all'estero.

Di questi tempi è naturale che al mio rientro in Italia mi vengano poste domande in merito alla Brexit; replico a queste domande mettendole in relazione a quello che sento affermare, molto

spesso in modo ripetitivo e apodittico, e cioè che in Italia regna solo incertezza e confusione.

Non vi è nulla di più falso degli stereotipi che gli stessi italiani coniano in merito alla propria Nazione; non vi è nulla di più falso di quanto si pensi in merito all'efficienza del modello britannico. Brexit è il risultato di un voto azzardato di chi ha voluto scommettere sul futuro delle prossime tre generazioni. Non solo. L'isteria che ne consegue (il compiaciuto *hard-Brexit*, il quale non è mai stato realmente scritto dai britannici nel mandato dato ai propri politici a giugno del 2016) avrà immancabili ripercussioni sotto l'aspetto socio economico.

Una vera democrazia si afferma laddove ognuno esercita il suo diritto di esprimere le proprie idee e le proprie opinioni. Il livello di democrazia di questo Paese è anche il riflesso di un solido ordinamento giuridico che, a differenza della *Common Law* (il diritto del buon senso), è solitamente basato sulla complessità cartesiana delle norme scritte, piuttosto che sullo statico precedente giudiziale (il *precedent*).

La superiorità della cultura italiana è motivo per cui questo Paese può delineare il suo futuro contando su un immenso e prezioso patrimonio di arte, tesori e tradizioni ben radicate, che lo rendono unico al mondo.

Permettetemi di stigmatizzare certe affermazioni che ipotizzano una possibile riscrittura di un concetto giuridico facendo riferimento a modelli adottati dalla Germania o dalla Gran Bretagna.

Da esperto di analisi comparata, oppongo che una comparazione non può prescindere da una disamina del modello socio ambientale; più importante ancora è che la cultura italiana, in particolare quella giuridica, è così ricca che essa stessa può essere modello di riferimento (e molto spesso lo è, ad esempio, nell'ambito dell'Unione Europea).

Non è tutto oro tutto quel che luccica nell'Accademia italiana: le biblioteche potrebbero ad esempio rimanere aperte 24 ore al giorno, anche al servizio delle comunità locali, magari, al fine di far avanzare di una cinquantina di posizioni una Università nei ranking mondiali; nelle Università vi potrebbero essere più palestre e più piscine.

A dover scegliere, la mia predilezione va sempre per una Università senza piscine e palestre, ma con grandi competenze (ad esempio giuridiche, e questo è il caso dell'Università di Bari), piuttosto che una con *sport facilities*, ma con scarsa profondità scientifica.

Vi potrebbero essere più corsi in inglese, in particolare master (ad esempio giuridici) a livello post-graduate, che potrebbero attirare

anche studenti stranieri. Ma questo è un processo già in atto, a mio avviso.

Sento dire sempre di più, quando torno in Italia, da colleghi, madri o padri, che i loro figli studiano l'inglese, vengono in Yorkshire per imparare l'inglese e frequenteranno l'università in Gran Bretagna. Da britannico e accademico britannico suggerisco ai giovani di imparare bene l'italiano, riscoprendo anche il latino e il greco. Per l'inglese, la lingua del marketing e, ahimè delle banalizzazioni, vi è sempre tempo.

L'Italia non deve svendere i propri valori e le proprie specificità; pur nel rispetto delle altre culture, la superiorità della cultura italiana non va negoziata in alcun modo.

Sono grato alla mia Patria di adozione, la Gran Bretagna, e soprattutto alla Scozia per quanto mi ha saputo dare e quanto mi dà; tuttavia, non voglio concludere queste brevi note con una citazione di Adam Smith, di Kirkaldy, o di David Hume.

In una città della Magna Grecia, come Bari, vorrei invece richiamare un filosofo stoico, Epictetus, il cui pensiero può così sintetizzarsi: un uomo dovrebbe vivere in modo che la sua felicità dipenda il meno possibile dalle cose esterne che non sono nel suo potere.

Se la felicità di un essere umano è quella di una Nazione, credo che l'Italia possa essere la Nazione più felice al mondo con la sua arte, la sua cultura, la sua storia, uniche e incomparabili.

Per uno che aborra gli intercalari inglesi nell'uso della lingua italiana (abusata abitudine, noto con dispiacere), sia consentita una eccezione nel dire: *Italy is alive and kicking and winning!* L'Italia è viva e vegeta e vincente!

Intervento

Michele Poliseno

*Rappresentante del personale tecnico
amministrativo dell'Università di Bari*

Buongiorno, Magnifico Rettore, Onorevole Ministro, Autorità accademiche, civili e militari, Studenti, Personale tecnico amministrativo e Docenti.

Nel porgere ai presenti il saluto a nome di tutto il Personale tecnico-amministrativo e CEL, che rappresento nel Senato Accademico insieme ai colleghi Franco Silecchia e Guido Fulvio De Santis, ringrazio il Magnifico Rettore, le OOSS e la RSU per avermi concesso l'opportunità di intervenire alla cerimonia di inaugurazione di questo Anno Accademico.

È d'obbligo ricordare che il mondo universitario e quello della ricerca risentono pesantemente delle politiche di austerità e degli impegni non mantenuti dai Governi passati e attuali, il tutto in un quadro in cui la crisi economica, per noi ancora patologica, sta lacerando la società da troppo tempo e aumenta sempre più il divario tra ricchi e poveri.

Ci sono stati piccoli passi in avanti, per esempio, l'applicazione della Legge di Stabilità 2017, grazie alla No Tax Area, ha permesso l'azzeramento delle tasse a chi ha un ISEE inferiore o uguale a 13.000 €, ma grazie al Magnifico Rettore e agli organi competenti della nostra Università, noi siamo andati oltre portando l'azzeramento delle tasse a 18.000 €. Questo servirà ad avvicinare le famiglie economicamente disagiate all'istruzione.

C'è un aspetto però che non va sottovalutato; le mancate politiche d'investimento sull'innovazione scientifica e tecnologica, sono state e sono tra le cause della continua emorragia all'estero dei nostri giovani, Ricercatori e non. L'ISTAT riporta che solo nel 2015 30.000 sono stati i giovani Italiani, tra i 18 e 34 anni, che hanno fatto le valigie per emigrare.

Questi giovani, in gran parte scolarizzati e molti con laurea, rappresentano la sconfitta economica e sociale che ci colpisce. Essi, in questo modo, concorrono a creare ricchezza nei paesi che li ospitano e non in Italia.

Egregio Ministro, questo governo viene considerato il Governo del Cambiamento nonché del "popolo", allora ci chiediamo perché non si comincia con l'abolire tutte le norme che hanno portato le Università e i lavoratori del pubblico impiego a essere l'ultima ruota del carro?

Purtroppo, negli ultimi anni, l'intero Sistema universitario è stato messo a dura prova dalla riforma della Legge 240/2010, nominata Legge Gelmini, dalle sue ricadute sullo Statuto e sull'assetto organizzativo; che da subito, ha mostrato evidenti limiti nella partecipazione democratica negli Organismi delle Università, convertendo gli Atenei in strutture verticistiche e aziendali.

Siamo stati sempre contrari alla Legge Gelmini, in particolar modo perché ha creato la figura del Ricercatore a tempo determinato, professionalità con una vita da precario, ricattabile e debole, figura oramai istituzionalizzata.

Con la futura riforma dello Statuto ci auspichiamo di poter ripartire. Ci auguriamo che per l'attribuzione degli incarichi negli organismi istituzionali venga rispettata una semplice regola democratica; quella di essere elettivi e rappresentativi per tutte le Componenti e che il voto del Personale tecnico amministrativo e CEL nella elezione del Magnifico Rettore possa valere quanto il voto espresso dal Personale docente.

Abbiamo più volte manifestato il nostro malcontento verso il Decreto legislativo 150 del 2009, chiamata Legge Brunetta, in riferimento alla penalizzazione delle malattie o alla valutazione della "performance" dei lavoratori o alla crescita professionale, bloccata ormai da anni. Infatti, è negata la possibilità al personale di accedere

alle progressioni verticali, procedura non automatica che non premia la professionalità. Questi aspetti, appena scalfiti dai recenti provvedimenti normativi, procurano frustrazione e demotivazione nei colleghi dei vari Atenei italiani. L'impegno a dare il meglio di sé non viene né premiato né incentivato; pertanto, le legittime aspirazioni restano "chiuse in un cassetto".

Permettetemi anche di rivolgere un pensiero ai colleghi che operano nell'Azienda ospedaliero universitaria e ai colleghi CEL. Nonostante i decreti legislativi "vecchi" di quasi vent'anni abbiano posto le basi per l'integrazione tra le Aziende sanitarie e le Università, non si è ancora giunti a una definitiva soluzione delle problematiche sindacali e contrattuali per il riconoscimento di tutti i diritti dei lavoratori.

Ma su questo possiamo affermare che la nostra Amministrazione ha percorso tutte le strade per trovare una soluzione, ma si è scontrata con un'Azienda e una Regione dormienti e cieche su questa problematica.

Non possiamo più accettare o dimenticare il mancato inquadramento giuridico dei CEL, una storia vergognosa in cui gli ex lettori di madrelingua solo dopo aver vinto presso la Corte di Giustizia europea si sono visti riconoscere un loro diritto. Un trattamento

economico corrispondente a quello del ricercatore confermato a tempo definito.

Ci chiediamo che differenza lavorativa c'è tra un CEL e un ex lettore di madrelingua? Perché il trattamento economico deve essere diverso? Sono domande a cui spero il Ministro in breve tempo risponderà con atti normativi, mettendo fine a questa ingiustizia. Crediamo che nessuno debba restare indietro, e per questo bisogna ritornare a parlare di formazione e orientamento per riqualificare tutte le professionalità. Bisogna investire con continuità nella formazione del personale, unico strumento per stare al passo con i tempi.

Approfittiamo della presenza del Signor Ministro per evidenziare un aspetto sul quale, in particolare nell'ultimo periodo, ci siamo impegnati a fondo nel nostro Ateneo, sia come OOSS che come amministrazione dell'Università di Bari: quello della tutela della salute e della sicurezza di lavoratori e studenti negli ambienti di lavoro e di studio.

Su sollecitazione del Magnifico Rettore abbiamo lavorato congiuntamente per dotarci di un "Regolamento in materia di tutela della salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro nell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro", colmando il vuoto normativo determinato dalla mancata emanazione, ancora dopo dieci anni, del relativo Decreto Ministeriale per le Università, previsto dall'art. 3 comma 2

del D.lvo 81 del 2008, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Auspichiamo che l'impegno posto nel nostro Ateneo su questi temi possa proiettarsi verso il territorio, dove quotidianamente e impotenti assistiamo ancora ai molti incidenti mortali e invalidanti sul lavoro e per il lavoro, e, in tal senso, sollecitiamo il Signor Ministro a farsi promotore per dare un forte impulso a queste tematiche nelle scuole e nelle università, come peraltro richiesto dalla UE, anche mediante lo stanziamento di finanziamenti ad hoc. Noi tutti, componenti di questa Comunità accademica abbiamo l'obbligo di difendere il ruolo che detiene l'Università con forza e senso di appartenenza alla istituzione. Per guardare con speranza al futuro abbiamo bisogno di:

- 1) università pubbliche e di qualità
- 2) studenti motivati, ma che possano avere reali opportunità di ingresso nel mondo del lavoro e nel mondo accademico, senza dover aspettare i lunghissimi tempi dell'attuale precariato
- 3) ricercatori e docenti in grado di integrarsi meglio nel tessuto universitario al fine di sviluppare ricerca competitiva a livello internazionale
- 4) regolarità nel rinnovo del Contratto del Comparto.

Concludo, con la consapevolezza che l'Università è un bene comune da preservare e valorizzare. Solo con la sinergia e la pari dignità di tutte le componenti che vi operano potremo raggiungere quello che ritengo l'obiettivo comune, cioè la valorizzazione della conoscenza.

Intervento

Marialuisa Sveva Marozzi

Rappresentante degli Studenti nel SA

Signor Ministro, Autorità civili, militari e religiose presenti, Magnifici Rettori, Chiarissimi Professori, Personale tecnico amministrativo, colleghi Studenti e gentili Ospiti, consapevole e fiera della responsabilità conferitami nel rappresentare in un momento così importante gli ideali dell'intera comunità studentesca, colgo l'occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico per far sentire la nostra voce.

Sono sempre stata attratta da quella particolare idea di Università intesa come luogo fisico e morale deputato all'alta formazione, culla di nuove correnti di pensiero, nuove visioni culturali, fucina d'avanguardia di una nazione in cui non si dovrebbero formare solo le menti, ma anche e soprattutto le coscienze. Il momento storico attuale si basa chiaramente sulla logica della concorrenza costante e per questo il nostro Paese ha bisogno di poter contare su una classe dirigente preparata, dotata di elevate competenze

tecnico-scientifiche, ma soprattutto permeate da valori etici che rispecchino le nostre tradizioni culturali.

In questo contesto, non è accettabile ridurre l'Università alla mera funzione di contenitore generazionale. L'Istituzione deve rappresentare il mezzo attraverso il quale le passioni personali possono essere realizzate e deve essere il presidio decisivo per innalzare la competitività futura dell'Italia in ambito internazionale.

Ho avuto l'onore, nell'ultimo biennio, di rappresentare gli Studenti in Senato Accademico. All'inizio ero un po' spaesata e sicuramente inesperta, non avevo idea della mole di studio e d'impegno che questo incarico avrebbe richiesto, ma non avevo alcuna intenzione di deludere chi credeva in me e mi sosteneva ogni giorno. Ho trovato un'Università pronta ad ascoltare le mie idee e, avendo concluso il percorso di risanamento finanziario, decisa ad investire sul futuro, sugli Studenti.

Sono stati anni di grande cambiamento, in cui ogni giorno abbiamo cercato di rendere la nostra Università un posto migliore, in cui ogni Studente possa sentirsi protagonista. Il diritto allo studio è stato e sicuramente continuerà ad essere uno dei filoni principali. Per la prima volta sono state erogate dall'Università mille borse di studio per agevolare studenti meritevoli in particolari condizioni economiche. Abbiamo approvato un nuovo Regolamento tasse che

agevola la formazione continua, le famiglie con più figli e le studentesse madri. È stata inoltre estesa la platea degli studenti che godono di esonero totale dal pagamento dei contributi universitari, elevando fino a 18.000 euro la fascia di esenzione, ben oltre la soglia normativamente descritta. Un'altra grande novità è stata l'estensione oraria del servizio di portierato di alcuni plessi, che ha permesso a tutti noi di poter frequentare le aule studio sia durante la settimana fino tarda serata, sia nei weekend, garantendoci un rifugio, soprattutto in periodo d'esami, dall'assalto dei parenti o degli amici dei nostri coinquilini.

In un'ottica di crescita personale, l'Università deve garantire agli studenti anche opportunità di studio, formazione, di esperienze lavorative o di volontariato all'estero. L'istituzione dei corsi linguistici gratuiti, per gli Studenti che intendono partecipare ai programmi di mobilità internazionale, e l'avvio del programma Global Thesis, che offre borse di studio agli Studenti che intendono proseguire parte delle ricerche per la tesi all'estero, sono la dimostrazione della sensibilità della nostra Università alla tematica dell'internazionalizzazione.

Sono orgogliosa, infine, di evidenziare l'impegno concreto di questo Ateneo nella sensibilizzazione della Comunità universitaria alle tematiche sociali e di attualità, dalla campagna vaccinale alla

riduzione progressiva dell'impiego di plastica monouso e microplastiche.

Nel contesto internazionale, gli obiettivi che il nostro Paese dovrebbe porsi sono un progressivo aumento del numero di studenti che proseguono gli studi, un importante programma di reclutamento e significativi progetti di welfare relativi alla residenzialità, al trasporto pubblico e all'accesso culturale.

Bisogna credere nell'Università per dare alla nostra generazione e a quelle future una possibilità di trovare liberamente il proprio posto nel mondo.

Parlare qui, oggi, è idealmente per me il modo perfetto per concludere il mio mandato. È stato un percorso meraviglioso, quanto difficile, che mi ha permesso di crescere e migliorare, mi ha permesso di approfondire temi e cogliere opportunità che altrimenti avrei ignorato.

Ringrazio il Magnifico Rettore e tutti coloro i quali ho avuto il piacere di conoscere e con cui ho avuto l'onore di collaborare. Ringrazio tutti coloro che mi hanno donato un sorriso dopo ogni richiesta, dopo ogni proposta, coloro che mi hanno dato la loro competenza prima di qualunque altra cosa.

È stato fatto tanto, ma c'è ancora tanto da fare, nella consapevolezza di dover puntare sempre più in alto, senza mai porsi

limiti. Il mio più grande in bocca al lupo oggi va ai miei colleghi studenti, ai quali auguro di vivere ogni giorno l'Università in tutte le sue sfaccettature. La nostra Università ha tanto da offrire, sta a noi saper cogliere le opportunità! “Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni.”